

Dagli anni '50 fino alla morte avvenuta nel 1987, il maestro della pop art realizzò una sorta di "diario visivo" con la sua Polaroid immortalando gli amici come Audrey Hepburn o Dennis Hopper, ma anche persone comuni incontrate per strada. Taschen ha raccolto in un volume una selezione di queste fotografie. «Scattavo per sapere dov'ero in ogni istante», diceva l'artista

# Warhol e gli attimi fuggenti

## IL LIBRO

**Y**ves Saint Laurent, immortalato nel 1972 in una serie di scatti in primo e primissimo piano mentre gioca a fare il "modello", salvo poi riprendere spontaneamente e allegria in una foto dell'anno dopo in cui appare abbracciato a Bianca Jagger. Jack Nicholson, volto scavato e bocca aperta, in un ritratto rubato che sembra spezzare a metà un discorso, nell'anno della prima nomination all'Oscar, come miglior attore non protagonista, per il successo di "Easy Rider". Jean-Michel Basquiat, giacca e aria annoiata "da artista", ma anche a torso nudo, sguardo dritto in camera.

È un vero e proprio diario visivo di momenti privati ma spesso con altisonanti nomi pubblici, quello composto da Andy Warhol con la sua Polaroid, dalla fine degli anni Cinquanta fino alla morte, nel 1987. Centinaia di scatti semplici e quotidiani, più o meno giocati, di cui ora Taschen, in collaborazione con Andy Warhol Foundation, porta in libreria una interessante e consistente selezione, ricca di inediti, nel volume firmato da Richard B. Woodward e Reuel Golden, "Andy Warhol, Polaroids 1958-1987".

### L'UMANITÀ

Protagonista di questo viaggio attraverso l'obiettivo del maestro della pop art è l'umanità. Affascinato dalla gente, in tutte le sue espressioni e vocazioni, perfino in tutti i suoi "stili", Warhol, attraverso migliaia di istantanee, ha documentato il mondo che si muoveva intorno a lui. Anno dopo anno, volto su volto. Così, accanto ai ritratti degli amici, come Audrey Hepburn, sprofonda

ta sul divano, aria stanca e sigaretta in mano, o Dennis Hopper, inquadratura tagliata a metà a suggerire il movimento, si trovano quelli di senza-nome incontrati per strada, sorpresi dall'obiettivo proprio perché, in realtà, sorprendenti all'occhio dell'artista. Il risultato è un album, a suo modo, di famiglia, che prende le mosse da alcuni rari bianco e nero anni Cinquanta per poi raccontare la Factory nei Sessanta, approdare all'alta società nei Settanta e regalarsi sguardi più rilassati negli Ottanta.

«Da metà degli anni Settanta fino alla sua morte - racconta Reuel Golden - Warhol ha fotografato ossessivamente ogni cosa e ogni persona. Questi scatti, presi singolarmente, non sono tutti egualmente avvincenti, ma rivelano la sua ricerca per la perfezione e l'ossessivo interesse per gli altri». Emerge l'immagine di un universo creativo, rivoluzionario, energico, più sinteticamente pop, che, appunto, dice molto dell'occhio che lo osserva, finendo per trasformare le piccole istantanee dalla cornice bianca in una sorta di puzzle per portare alla luce l'anima di Warhol.

### LA CONSAPEVOLEZZA

«Un'immagine significa che so dove ero in ogni istante - diceva l'artista stesso - Per questo faccio foto. È un diario visivo». A suo modo cronista del quotidiano, nei lavori dedicati a una società che consumava - e consuma - immagini, Warhol sceglie l'istantanea per riuscire a strappare alla sua stessa vita la consapevolezza di ogni istante. È un sollecito all'attenzione ma al contempo una lotta contro il tempo, l'arma moderna che l'uomo punta contro la mortalità. Condivisibile. Lo scatto diventa tesoro che il "reporter" emotivo custodisce per gli stessi soggetti rappresentati, tutelando un momento altri-

menti perduto nella presa di coscienza della sua irripetibilità, motore dello scatto stesso.

### ZUPPE E BAMBOLE

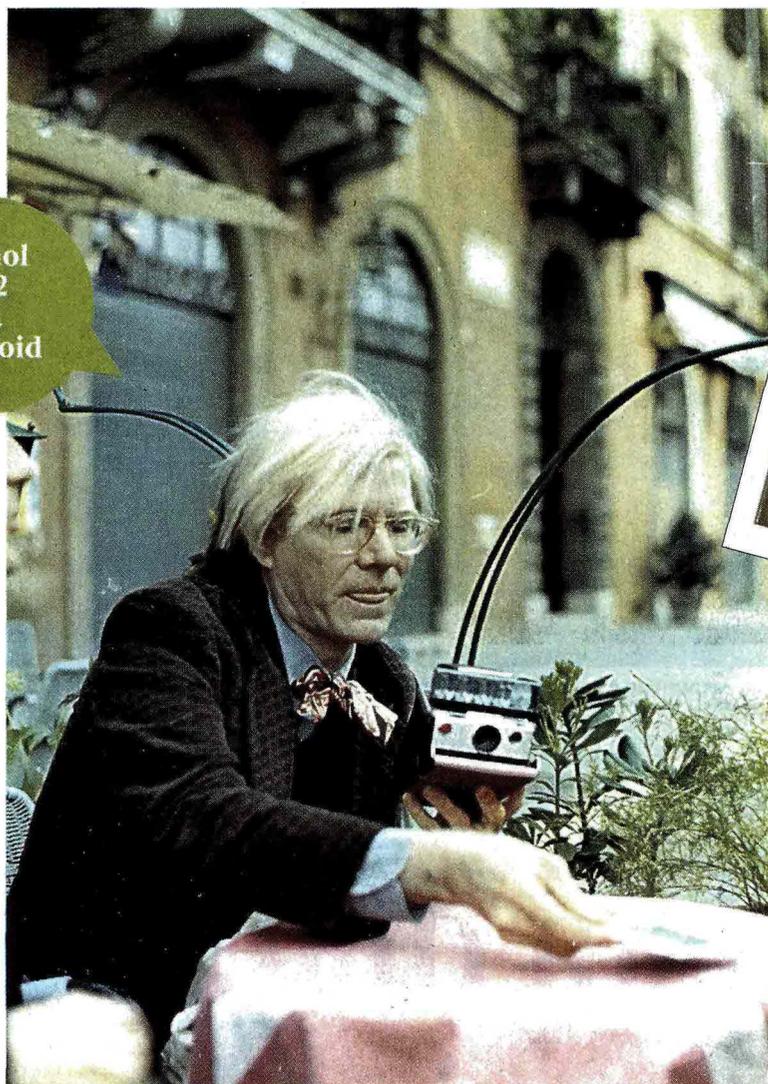
E se le persone catturano la sua attenzione, non da meno sono gli oggetti che ne costituiscono orizzonte e immaginario. Ecco allora le lattine di zuppa, moltiplicate nel loro essere icona, ma anche le bambole Cabbage Patch, fenomeno di culto di un'epoca. Ritratto di molti, in realtà le sue Polaroid diventano un monumentale auto-ritratto. "Nasco" dietro la macchina fotografica, Warhol non pone sovrastrutture, né filtri alla rappresentazione. Semplicemente, guarda e cattura. Spara i suoi scatti. E così racconta le risate di una giornata allegra, il relax di una serata a fare chiacchiere, l'attimo di insicurezza colto prima di salire sul palco, l'entusiasmo della fama che cede il passo alla sua responsabilità. «Warhol non voleva che ci fosse una netta demarcazione tra la sua vita personale e il suo lavoro - spiega Golden - o tra cultura alta e bassa, e la macchina Polaroid è uno strumento perfetto per offuscare quei confini».

In questa corsa a fermare l'istante già passato, Warhol si conferma, ancora una volta, proiettato nel domani. La passione con cui documentò, foto su foto, decenni di arte e creatività è l'antesignana dei meccanismi - e delle manie - social di oggi.

Instagram ante litteram, quando la fantasia, anche nostalgica, cercava ciò che la tecnologia ancora non aveva pensato di offrire. Non stupisce dunque che tra gli scatti ci sia perfino una sorta di selfie, profilo mosso che Warhol ruba a se stesso, per mettere il celebre artista di fronte all'uomo che lo ha inventato. E viceversa, in una sorta di confessione allo specchio.

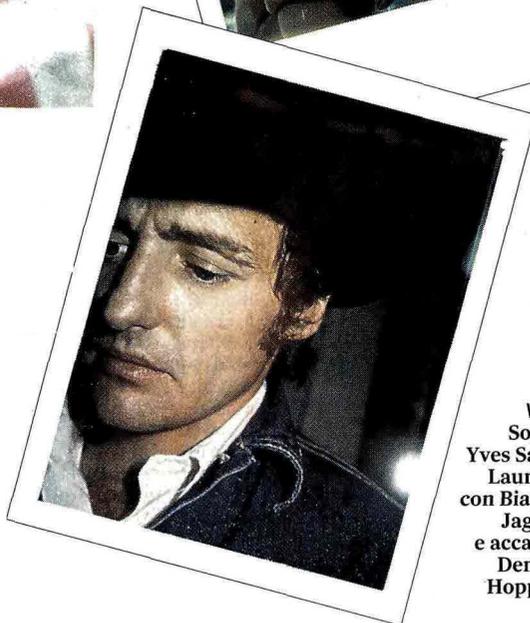
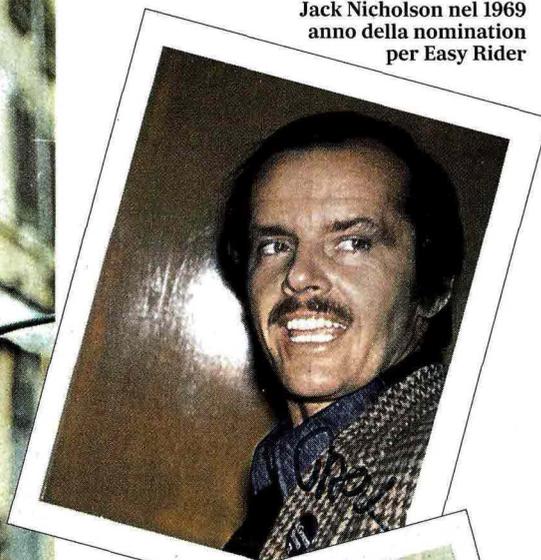
**Valeria Arnaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Warhol nel '72 con la Polaroid

**AL NATURALE**  
Jack Nicholson nel 1969 anno della nomination per Easy Rider



**VOLTI**  
Sopra Yves Saint Laurent con Bianca Jagger e accanto Dennis Hopper



**YVES SAINT LAURENT RIPRESO MENTRE FA IL MODELLO BASQUIAT ANNOIATO E JACK NICHOLSON A BOCCA APERTA**

**ANDY WARHOL POLAROID**  
1958-1987  
Richard B. Woodward, Reuel Golden  
TASCHEN ED.  
560 pagine  
74,99 euro